



Anno XV n. 14 del 26
maggio 2017

FOCUS

I M M I G R A Z I O N E

Newsletter ad uso
esclusivamente
interno e gratuito,
riservata agli
iscritti UIL

Consultate www.uil.it/immigrazione
Aggiornamento quotidiano sui temi di interesse di cittadini e lavoratori stranieri

Metamorfosi dell'Immigrazione: come cambiano gli arrivi in Italia ed in Europa

SOMMARIO

Sbarchi, l'anno dell'Esodo

200 mila, forse 250 mila: sono queste le cifre preoccupanti che si prospettano per l'Italia sul fronte sbarchi dal Mediterraneo. Ed intanto il toto profughi giornalieri continua a salire. Oggi registriamo un nuovo naufragio a ridosso delle coste libiche: altri 34 morti che (sono cifre OIM) porta il numero dei decessi in mare superare 1300 vittime migranti quest'anno. Arrivi al 25 maggio: quota 50.267. E' una conta giornaliera che non smetterà facilmente di salire, malgrado gli accordi dell'Italia con i Paesi nord e centro africani che hanno l'obiettivo di rallentare l'esodo verso l'Europa, anche al prezzo di sacrificare i diritti umani (e spesso anche le vite) di chi fugge da guerre e persecuzioni (come in questo momento in Burundi) o dalla miseria (dalla Nigeria, Bangladesh, Guinea, Mali e tanti altre nazioni). Qualcuno ha aggiunto un concetto fondamentale: smettiamola di vederli solo come numeri: non sono fantasmi, sono persone (donne, bambini, uomini) e come tali debbono essere considerati e valorizzati.

Appuntamenti	pag. 2
Sbarchi: oltre quota 50 mila	pag. 2
Coord. Nazionale Immigrati UIL	pag. 3
Altri morti nel Canale di Sicilia	pag. 4
Le idee	pag. 5
Il business degli sbarchi vale 4 miliardi	pag. 7
L'Italia aggira proprie responsabilità?	pag. 8
Milano: 100mila in piazza per l'integrazione	pag. 9
Demografia 2.0	pag. 11
In fuga dal Burundi	pag. 12

A cura del Servizio Politiche Territoriali della Uil
Dipartimento Politiche Migratorie
Tel. 064753292 - 4744753 - Fax: 064744751
Email polterritoriali2@uil.it

Dipartimento Politiche Migratorie: appuntamenti



29-30-31 maggio 2017, Teatro Quirino
ETUC mid-Term conference
(Guglielmo Loy, Giuseppe Casucci)
Roma, 01 giugno 2017, Cgil Nazionale
ASGI. Convegno sui provvedimenti Minniti-Orlando
(Giuseppe Casucci)
Roma, 06 giugno 2017, UIL Nazionale sala B. Buozzi
Coordinamento Nazionale Immigrati
(Guglielmo Loy, Giuseppe Casucci, Angela Scalzo)
Roma, 13 giugno 2017, CESE Bruxelles
Presentazione del draft Information Report: state of implementation of legal migration legislation
(Cinzia Del Rio, Giuseppe Casucci)

“Save the date”: 06/06/2017



Dipartimento Politiche Territoriali e
migratorie
Coordinamento Nazionale
Immigrati UIL

“Migrazioni, trafficking e sfruttamento lavorativo: quale ruolo per le Istituzioni, e la società civile?”

(Mercoledì 6 giugno 2017, ore 9.30 /13.30 - presso la UIL Nazionale, via Lucullo, 6 - Sala Bruno Buozzi)

L'evento vedrà la partecipazione di Istituzioni, Dirigenti sindacali, Associazioni ed esperti della materia. Con il contributo del Segretario generale UIL Carmelo Barbagallo. Conclusioni di Guglielmo Loy, Segretario Confederale UIL.

Nei prossimi giorni verrà inviato il programma dei lavori.

Prima pagina

Sbarchi migranti: oltre quota 50mila

Secondo dati del Viminale, il trend degli arrivi è costantemente superiore al 2016, tra il 40 ed il 45%. Mentre l'immigrazione legale si prosciuga e molti immigrati lasciano il nostro Paese, l'immigrazione più povera aumenta la pressione verso l'Italia.

di Giuseppe Casucci



Roma 25
maggio 2017
(redazionale)
- Si mantiene alta la pressione migratoria, in specie dalle coste della

Libia da cui partono la maggioranza di barconi e gommoni fatiscenti, spesso causa di naufragi e morti in mare (già oltre 1.500 quest'anno). Secondo dati del Viminale, che pubblica puntualmente sul suo sito il <cruscotto giornaliero> degli sbarchi, ieri abbiamo superato quota 50 mila arrivi (per l'esattezza 50.277). Siamo al 40% in più rispetto allo stesso periodo del 2016 e il surplus mensile negli arrivi fa ormai facilmente pronosticare una cifra a fine anno molto vicina alle 250 mila unità.

Metamorfosi dell'immigrazione. Una tendenza in contraddizione con l'andamento dell'immigrazione tradizionale - quella che arriva attraverso vie legali. Nel 2016, l'aumento di stranieri residenti è stato solo di 2.500 unità (a cui vanno aggiunti però 205 mila stranieri divenuti cittadini italiani). Dipende naturalmente da molte cause: la crisi economica e la mancanza di lavoro, ma anche dal blocco degli ingressi legali per motivi di lavoro che dura ormai da 7 anni.

Mentre diminuisce l'immigrazione legale, si moltiplica invece per due l'arrivo di quella irregolare. Si tratta di migranti in prevalenza "economici" - cioè che tentano di raggiungere l'Europa per cercarvi lavoro ed una vita nuova - non di rifugiati in fuga da guerre o persecuzioni personali (naturalmente ogni caso va valutato a sé come prevede la normativa in materia di richiedenti asilo). Gli arrivi provengono - in ordine - dalla Nigeria,

Bangladesh, Guinea, Costa D'Avorio, Gambia, Senegal, Marocco, Mali, Pakistan e Sudan.

Violazioni dei diritti umani in Libia - Le cronache e le testimonianze di molti migranti arrivati, testimoniano di torture e sevizie - soprattutto in Libia - perpetrate a danno di migranti da scafisti, ma anche da miliziani coinvolti spesso nel traffico delle persone; un business molto lucroso (qualcuno parla di 4 miliardi di euro andati alle organizzazioni della tratta nel 2016). Spesso la gente in arrivo dal deserto viene imprigionata, lasciata per giorni senza cibo; ci sono molti casi raccontati di donne che vengono violentate e di minori che vengono separati dai genitori. Il tutto perpetrato da organizzazioni criminali al fine di ottenere ingenti somme di denaro dai familiari di queste povere vittime della povertà e spesso anche dei conflitti locali.

Quando poi i malcapitati vengono liberati ed imbarcati, i rischi non sono finiti: le imbarcazioni sono sempre più malandate e spesso lasciate alla deriva senza motore, nella speranza di un soccorso da parte dalla nostra guardia costiera o da imbarcazioni di salvataggio di alcune ONG. Il passo verso le tragedie è comunque breve.

Il Governo italiano ha dichiarato di essere pronto ad accogliere quest'anno almeno 200 mila persone: un impegno lodevole che rischia però di non essere con diviso da altri Paesi europei. Discutibile anche l'idea di poter dissuadere dagli arrivi gente disperata, semplicemente introducendo norme più securitarie (legge Minniti- Orlando)..

L'Italia è un Paese accogliente - Attualmente il sistema di accoglienza italiano da' protezione ad almeno 180 mila persone. Tra le regioni più accoglienti, al primo posto (come sempre) Lombardia (13%), Lazio e Campania (entrambe con il 9% dei migranti accolti; seguono Piemonte e Veneto (entrambe con l'8%). E poi Toscana, Emilia Romagna, Puglia e Sicilia (con il 7%). In coda la Basilicata con l'1% dei profughi in accoglienza.

Gli arrivi - Tra i porti più sotto pressione: Augusta (11.100), Catania (6.454), Trapani (4.202), Pozzallo (3.700), Vibo Valentia (3.656), Reggio Calabria (3.221), Messina (3.183), Cagliari (2.365), Salerno (2.355), Palermo (2.071) e Lampedusa (2054). Questo alla data del 23 maggio.

Minori stranieri non accompagnati- L'anno scorso ne sono arrivati quasi 26 mila, molti dei quali si sono dileguati dopo i primi soccorsi. Nel 2017 ne sono arrivati sino ad oggi 6.242 bambini.



IL SINDACATO DEI CITTADINI
UNIONE ITALIANA DEL LAVORO
SEGRETARIA CONFEDERALE

Coordinamento Nazionale Immigrati UIL

Roma, 06 giugno 2017,
sede UIL Nazionale, Sala
Bruno Buozzi, ore 09.30

Amici e compagni, come già comunicato nella precedente circolare, il prossimo 6 giugno a Roma è convocato il **Coordinamento Nazionale Immigrati UIL**.

Nell'arco degli ultimi 4 anni abbiamo assistito in Italia ad una metamorfosi del fenomeno migratorio. In effetti, mentre l'immigrazione tradizionale è andata riducendo la sua portata, a causa della lunga crisi economica ed occupazionale che colpisce l'Italia (nel 2016 la popolazione straniera è aumentata solo di 2500 unità, la crescita più bassa in dieci anni), gli arrivi via mare sono invece continuati ad aumentare aggiungendo cifre esponenziali.

Secondo l'Istituto Demoskopika, dal 2014 ad oggi sarebbero oltre 660 mila le persone sbarcate sulle coste del nostro paese: un flusso inarrestabile proveniente soprattutto dai Paesi Subsahariani e nordafricani e costituito prevalentemente da migranti economici. Inoltre, il 2017 rischia di registrare un nuovo record di arrivi, con previsioni superiori alle 200 mila unità. La chiusura delle principali vie legali d'ingresso in Europa per motivi di lavoro - in atto da anni e aggravata dalle rigidità del Regolamento di Dublino - lascia di fatto decine di migliaia di persone alla mercé degli scafisti ed al rischio di morire in mare (l'anno scorso oltre 5000 persone sono perite durante le traversate del Mare Nostrum), oltre che alle prepotenze e sevizie delle organizzazioni criminali, specialmente in Libia.

Sul fronte italiano, le rigidità del Regolamento di Dublino producono un effetto a collo di bottiglia che blocca nel nostro Paese le 650 mila persone arrivate irregolarmente. Si crea così un enorme serbatoio di manodopera irregolare potenziale che ha pesanti ripercussioni in termini di dumping lavorativo, episodi di grave sfruttamento ed indebolimento dei diritti contrattuali per tutti. La risposta del Governo a questa grave situazione avviene solo sul fronte della sicurezza ed è dunque - a nostro avviso - inefficace a contrastare le vere cause del fenomeno migratorio, che hanno una componente mista costituita da gap demografici e di sviluppo tra i due continenti, conflitti locali e cambiamenti climatici.

Da qui la richiesta del movimento sindacale all'Italia ed all'Europa di intervenire sulle cause che stanno alla radice dei flussi migratori, con un programma di sviluppo più efficace nelle aree di provenienza dei

migranti, assieme ad altre misure volte a combattere la tratta delle persone:

- apertura di vie legali d'ingresso in Italia ed Europa;
- istituzione di corridoi umanitari per i profughi;
- riforma del Regolamento di Dublino, con ricollocazione di migranti e profughi in tutti gli Stati membri UE.

E' comunque necessario confrontarsi e dibattere su tematiche che stanno cambiando il mondo del lavoro e la nostra stessa società. In questo senso il prossimo incontro del Coordinamento Nazionale Immigrati UIL ha messo al centro queste importanti urgenze a cui è necessario dare risposte efficaci sul piano del rispetto delle leggi, ma anche della salvaguardia dei diritti umani fondamentali.

La riunione del Coordinamento Immigrati avrà una parte pubblica il mattino ed una organizzativa nel primo pomeriggio. L'evento si terrà a Roma, presso la sede della UIL Nazionale, Sala Bruno Buozzi - VI piano, a partire dalle ore 09.30.

Invitiamo i componenti del Coordinamento, ed in generale i quadri UIL nei territori e nelle categorie impegnati nella tematica immigrazione ed asilo, ad essere presenti a questo importante evento a cui presenzieranno il **Segretario Generale della UIL Carmelo Barbagallo** ed il sottoscritto.

Per chi non lo avesse già fatto, si prega di segnalare la propria partecipazione a Giuseppe Casucci, g.casucci@uil.it. Alleghiamo il programma dei lavori della giornata.

Fraterni Saluti

Il Segretario Confederale (Guglielmo Loy)

Dramma migranti nel canale di Sicilia: 34 morti, anche bambini. Oim: 156 dispersi in naufragio fantasma

Un'imbarcazione si ribalta al largo del porto libico di Zuara, soccorsa da Guardia Costiera italiana e ong Moas. Viminale: al 23 maggio sbarcati in Italia quasi il doppio dello scorso anno. L'accusa di Medici Senza Frontiere: Guardia costiera libica mette a rischio salvataggi



(<http://www.repubblica.it/>) **ROMA, 24 maggio 2017** - Trentaquattro morti, annegati in mare. Tra di essi anche bambini, secondo quanto testimoniato dalle ong

impegnate nei soccorsi. Quando una nuova giornata

difficile nel Mediterraneo Centrale volge al termine, la Guardia Costiera dirama il bilancio delle ripetute operazioni di salvataggio coordinate dalla sua centrale operativa. Il dramma è avvenuto al largo del porto libico di Zuara, provocato dal ribaltamento di un barcone. "Per uno sbandamento verosimilmente causato dalle condizioni meteomarine e dallo spostamento repentino dei migranti su un fianco dell'imbarcazione - si legge nella nota -, circa 200 migranti sono caduti in mare da un barcone con circa 500 migranti a bordo. L'immediato intervento delle navi 'Fiorillo' della Guardia Costiera e 'Phoenix' del Moas ha consentito di trarre in salvo la maggior parte dei migranti caduti in acqua. Trentaquattro, invece, i corpi senza vita recuperati in mare dai soccorritori". La Guardia Costiera fa sapere anche di circa 1800 i migranti tratti in salvo nel Mediterraneo Centrale, in 10 distinte operazioni di soccorso coordinate. "I migranti si trovavano a bordo di 4 gommoni e 6 unità in legno - precisa il comunicato -. Le operazioni hanno preso parte nave 'Fiorillo' della Guardia Costiera, nonché le motovedette CP 288, 303 309 della Guardia Costiera, nave 'Libra' della Marina Militare italiana, le navi 'Echo' (Gran Bretagna), 'Protector' (Gran Bretagna) e 'Canarias' (Spagna) inserite nel dispositivo EUNAVFOR MED e le navi, appartenenti alle ong, 'Phoenix' (Moas) e 'Vos Prudence' (Medici senza Frontiere), nonché un rimorchiatore e 3 mercantili". Sono stati gli operatori dell'ong Moas a far sapere di aver recuperato tra i corpi senza vita quelli di "molti bambini". Ufficiosamente, fonti dei soccorritori successivamente hanno aggiornato a "forse una decina" i minori annegati. Chris Catrambone, fondatore dell'ong Moas (Migrant Offshore Aid Station), ha diffuso via Twitter una foto dei migranti caduti in mare, scattata durante le operazioni di salvataggio, accompagnata dal seguente messaggio: "Non è la scena di un film horror, ma una tragedia della vita reale che si svolge oggi alle porte dell'Europa". Sul profilo Twitter di Catrambone immagini di un elicottero della Guardia Costiera italiana, che il fondatore di Moas ringrazia, e di un aereo spagnolo che ha lanciato diversi canotti in mare. La cronaca social di Catrambone include momenti di alta drammaticità. Come quando l'operatore umanitario racconta dello sforzo frenetico dei soccorritori per "aprire la stiva bloccata del barcone di legno dove centinaia di migranti sono intrappolati".

Flavio Di Giacomo, portavoce dell'Oim (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni), ha voluto portare l'attenzione su un altro naufragio, "di cui abbiamo avuto notizia solo ieri sera", grazie a quanto raccontato da alcuni superstiti arrivati domenica a Taranto. Avvenuto presumibilmente quasi

una settimana fa, venerdì 19 maggio, se lo stesso Di Giacomo ha parlato di "almeno 156 persone disperse da venerdì scorso nel Mediterraneo". "Con questi 156" e i 34 morti di oggi "siamo arrivati a 1.500 morti in tutto il Mediterraneo quest'anno, dei quali circa 1.400 sulla rotta Libia-Italia". Intanto il Viminale ha diffuso il bilancio aggiornato al 23 maggio degli sbarchi sulle coste italiane. Il numero dei migranti arrivati da inizio 2017 è cresciuto a 50.039 migranti contro i 34.236 giunti nello stesso periodo del 2016, con un incremento percentuale del 46,16%. Quanto alla provenienza, le principali nazionalità dichiarate al momento dello sbarco sono Nigeria (6.577), Bangladesh (5.702), Guinea (4.736), Costa d'Avorio (4.498), Gambia (3.341), Senegal (3.173) e Marocco (3.058). Dall'inizio dell'anno sono giunti sulle coste italiane 6.642 minori non accompagnati, ma in questo caso il dato è aggiornato al 19 maggio. Nell'intero 2016 arrivarono in 25.846. Quest'anno i porti maggiormente interessati dagli sbarchi sono stati Augusta (con 11.100 arrivi), Catania, Trapani, Pozzallo, Vibo Valentia, Messina e Cagliari. Intanto Medici Senza Frontiere (Msf) e Sos Mediterranee hanno riferito di episodi, avvenuti proprio alla vigilia del naufragio, nei quali la guardia costiera libica si sarebbe avvicinata ai barconi in difficoltà, minacciando le persone a bordo, sparando colpi in aria, mettendo in pericolo la vita delle persone e scatenando il panico. Le équipes delle due organizzazioni erano state avvertite della posizione dei barconi in difficoltà e avevano distribuito giubbotti di salvataggio per iniziare il soccorso. Nel frattempo si è avvicinata un'imbarcazione armata della guardia costiera libica. "Due guardacoste libici, in uniforme e armati, sono saliti su uno dei gommoni. Hanno preso i telefoni, i soldi e altri oggetti che le persone portavano con sé", racconta Annemarie Loof di Msf. "Le persone a bordo si sono sentite minacciate e sono entrate nel panico. Molti passeggeri, che fortunatamente avevano già ricevuto i giubbotti di salvataggio prima che iniziassero gli spari - aggiunge Loof - si sono buttati in acqua spinti dalla paura".

Corsivo

Le idee

Smettiamola di parlare dei migranti come fossero numeri e trattiamoli come persone

Il problema dei flussi migratori viene affrontato solo da un punto di vista statistico, anche dalle ottuse e miopi istituzioni europee. Degli esseri umani sembra non interessare nulla

DI ALESSANDRO DAL LAGO,
[HTTP://ESPRESSO.REPUBBLICA.IT/](http://ESPRESSO.REPUBBLICA.IT/)



Migranti in mare dopo il naufragio del 24 maggio. Foto: Chris Catrambone da Twitter Non ombre e nemmeno

fantasmi. I migranti semplicemente non esistono. Nella recente polemica sulle Ong, che sarebbero in combutta con i "trafficienti di uomini" per "destabilizzare l'Italia" (così ha esternato il procuratore di Catania Zuccaro), non una sola voce di quelli che "vogliono la verità" ha ricordato che al centro della questione ci sono esseri umani: persone che rischiano la vita per arrivare in Italia ed Europa, e che la perdono in una misura altissima. Dei quasi 5000 morti del 2016, 3600 sono annegati nel Mediterraneo, tra Libia e Sicilia. Ma la cifra non tiene conto dei morti nei viaggi interminabili (in media 15 mesi) che portano i migranti dall'Africa subsahariana (Senegal, Nigeria, Gambia, Liberia ecc.) e dal Corno d'Africa (Eritrea e Somalia) sino in Libia. Né Grillo, né Salvini, né Di Maio, né Zuccaro hanno detto una parola su questi esseri umani. E tantomeno i burocrati-doganieri-poliziotti di Frontex, l'agenzia europea che ha come scopo precipuo o "mission" (parola chiave dell'orribile anglo-burocratese dominante) quello di tenere alla larga gli stranieri africani dalle nostre frontiere (dai "sacri confini della patria", come disse Grillo nel 2006). Due anni fa, all'epoca di Mare Nostrum, l'operazione lanciata dall'Italia per impedire annegamenti in massa, un burocrate di Frontex criticò aspramente il governo italiano perché "ne salvava troppi", così da non dissuadere i loro fratelli africani dal mettersi in marcia. Più o meno le stesse accuse sollevate oggi contro le Ong. Il burocrate in questione era un ex-commissario di

condizionamento ambientale della criminalità organizzata nel periodo che va dal 2011 ad oggi. «La criminalità organizzata italiana, - commenta il presidente dell'Istituto Demoskopika, Raffaele Rio - ha concesso ai gruppi criminali transnazionali, con in testa le organizzazioni cinesi, magrebine, nigeriane e albanesi, di poter gestire l'intera filiera del traffico degli esseri umani.

OLTRE 650MILA I MIGRANTI ARRIVATE SULLE NOSTRE COSTE

In cambio del denaro per il trasferimento e i servizi annessi, spesso anticipato dal trafficante, i migranti sono totalmente asserviti alle organizzazioni criminali. Almeno fino all'estinzione del debito contratto. Viaggi della disperazione: crescita esponenziale nell'ultimo triennio, +313%. Sono stati ben 652.337 i migranti sbarcati sulle coste dal 2011 al 19 maggio 2017. In particolare, elaborando i dati dell'UNHCR, sono stati oltre 486 mila i migranti arrivati via mare in Sicilia. Poco meno di 100 mila gli immigrati sbarcati sulle coste calabresi. Circa 50 mila i flussi di migranti che hanno toccato le coste della Puglia. E poco più di 18 mila, infine, i migranti approdati sulle coste campane.

610MILA SBARCHI NEL TRIENNO 2014-2016

Un fenomeno crescente in maniera esponenziale soprattutto negli ultimi anni. Nel triennio 2014-2016, in particolare, si sono registrati quasi 610 mila sbarchi. Pari all'80% del dato complessivo al netto dei primi mesi del 2017. E a fronte dei 118 mila sbarchi monitorati nel triennio precedente (2011-2013). Con un incremento più che rilevante pari a oltre 313 punti percentuali. Migranti in fuga: ai trafficanti introiti per 4,5 milioni di euro al giorno. Gli oltre 650 mila migranti sbarcati sulle coste italiane, "a maggiore permeabilità criminale autoctona", hanno portato direttamente nelle tasche di trafficanti di uomini senza scrupoli, appartenenti principalmente a gruppi criminali transnazionali, soprattutto di matrice etnica, oltre 3,9 miliardi di euro.

Pari mediamente a circa 4,5 milioni di euro al giorno nell'arco temporale analizzato che va dal 2011 al 19 maggio 2017. Un introito illecito ottenuto moltiplicando il costo medio di 6 mila euro che ciascun migrante è costretto a pagare per poter lasciare il proprio paese d'origine nella speranza di realizzare il sogno di raggiungere un Paese che è l'investimento per suo il futuro sbarcando sulle coste italiane.

QUASI 4 MILIONI INCASSATI ILLECITAMENTE DAI TRAFFICANTI

Queste stime - si precisa nella nota scientifica di Demoskopika - sono calcolate, senza alcun dubbio, per difetto, poiché riguardano solo il numero di migranti sbarcati e intercettati sulle coste italiane, non prendendo in considerazione sia le migliaia di

migranti che riescono a raggiungere l'Italia sfuggendo ai controlli delle forze dell'ordine e sia le vittime che non riescono ad arrivare in Italia.

Analizzando il giro d'affari per "area a maggiore controllo" della criminalità organizzata italiana, emerge che i guadagni illeciti incassati dai trafficanti raggiungono complessivamente oltre 3.914 milioni di euro: 2.918 milioni di euro per gli sbarchi in Sicilia, 594 milioni di euro per i migranti approdati nelle coste della Calabria, 293 milioni in Puglia e, infine, 109 milioni in Campania.

Fonte: Corriere della Calabria

<https://www.demoskopika.eu/home>

Profughi, "L'Italia aggira i suoi obblighi aiutando i libici a intercettare i migranti in mare"

La denuncia di Amnesty International. L'episodio rivelatore del 10 maggio scorso. "Se l'Unione europea intenderà proseguire ad addestrare la Guardia costiera libica e a fornirle imbarcazioni, dovranno istituire un sistema rigoroso di monitoraggio e valutazione dell'impatto di tale cooperazione sui diritti umani"



ROMA, 23 maggio 2017

(www.repubblica.it)

- L'organizzazione per la difesa dei diritti umani Amnesty International ha espresso in un comunicato diffuso oggi "forti timori che l'Italia stia tentando

di venire meno all'obbligo di proteggere le persone in fuga dalle massicce e sistematiche violazioni dei diritti umani in Libia, facilitando l'intercettazione di migranti e rifugiati, da parte delle autorità libiche, nel Mediterraneo centrale". Il 10 maggio una richiesta di assistenza lanciata alla Guardia costiera italiana da un'imbarcazione piena di migranti e rifugiati ha fatto sì che la Guardia costiera libica intercettasse il natante in difficoltà in acque internazionali per riportare 500 persone in Libia, ponendole così a rischio di detenzioni illegali, tortura, stupri, trattamenti inumani e degradanti e ulteriori violazioni dei diritti umani. "L'episodio - si legge nella nota di Amnesty - segna un'assai preoccupante discontinuità dalle procedure fino ad allora seguite nelle operazioni di ricerca e soccorso di migranti e

rifugiati nel Mediterraneo centrale. Negli ultimi anni queste procedure sono state coordinate dalla Guardia costiera e dalla Marina italiana, di volta in volta assistite da altre Marine di stati membri dell'Unione europea, dall'agenzia europea Frontex, dall'operazione militare europea Eunavformed Sophia, da navi commerciali e, soprattutto a partire dal 2016, da navi delle Organizzazioni non governative (Ong), consentendo a centinaia di migliaia di persone di approdare sane e salve in Italia".

Le posizioni ostili verso i migranti stanno prevalendo. "Di fronte alle sempre più forti e ostili posizioni nei confronti dell'immigrazione e di quegli uomini, quelle donne e quei bambini che cercano di approdare in Europa attraverso viaggi pericolosi - prosegue il documento diffuso - i leader europei hanno adottato misure per chiudere tutte le frontiere dell'Unione Europea e limitare in modo significativo l'accesso al territorio europeo. Per ridurre soprattutto le partenze via mare dalla Libia verso l'Italia, i leader europei hanno intrapreso iniziative multilaterali e bilaterali per rafforzare la cooperazione con le autorità della Libia per fermare le partenze dalle coste di questo paese, nonostante fossero stati ripetutamente avvisati che questa cooperazione avrebbe intrappolato ed esposto a gravi violazioni dei diritti umani i migranti e i rifugiati. Da allora, almeno 90 funzionari libici hanno completato l'addestramento".

Quel Memorandum sospeso da Tripoli. Nel contesto del tentativo europeo di stabilizzare la Libia e legittimare il riconoscimento internazionale del governo di al-Sarraj, l'Italia ha aumentato il suo coinvolgimento nel paese attraverso la firma del Memorandum d'intesa del gennaio 2017 per aumentare la cooperazione nel contrasto dell'immigrazione irregolare. Nonostante la sua validità resti dubbia dopo che nel marzo 2017 un tribunale di Tripoli ne ha decretato la sospensione, i due governi hanno proseguito ad applicare le misure e i programmi previsti dall'accordo.

Le motovedette donate dall'Italia. Sulla base del Memorandum, l'Italia tra l'altro ha accettato di restituire alla Guardia costiera libica 10 motovedette che le erano state donate ai tempi del colonnello Gheddafi. Quattro sono state consegnate a maggio, le altre sei dovrebbero esserlo a giugno. Queste motovedette sono destinate a rafforzare in modo assai importante la capacità della Guardia costiera libica di pattugliare non solo le acque territoriali ma anche quelle internazionali. "Se gli stati membri dell'Unione europea - dice il comunicato di Amnesty - intenderanno proseguire ad addestrare la Guardia costiera libica e a fornirle imbarcazioni, dovranno istituire un sistema rigoroso di monitoraggio e

valutazione dell'impatto di tale cooperazione sui diritti umani".

Una sala operativa in Libia della Guardia Costiera.

Nel marzo 2017, funzionari della Guardia costiera in servizio presso il Centro di coordinamento del soccorso marittimo di Roma (Mrcc) hanno confermato ad Amnesty International che il governo italiano ha chiesto loro di aiutare le autorità libiche a istituire un centro analogo che sia in grado di coordinare le attività di ricerca e soccorso nella zona marittima di competenza della Libia. Il tutto dovrebbe avvenire entro 18 mesi, sempre che gli sforzi di ricostruzione del sistema istituzionale libico vadano in porto. L'esistenza di un'autorità nazionale stabile sarebbe infatti fondamentale per istituire e pattugliare una zona libica di ricerca e soccorso.

Cos'è successo il 10 maggio. L'intervento della Guardia costiera libica del 10 maggio potrebbe essere il segnale che le pressioni politiche del governo italiano, impegnato in prima linea a impedire a rifugiati e migranti di fuggire dalla Libia, sono prossime ad abilitare le autorità libiche a svolgere operazioni di ricerca e soccorso in mare, anche al costo di mettere in pericolo persone vulnerabili e di rinunciare a garantire il massimo livello di protezione delle loro vite. Cosa è successo il 10 maggio: migranti e rifugiati riportati in Libia mentre erano in acque internazionali. Nelle prime ore del 10 maggio l'Mrcc di Roma ha ricevuto una richiesta d'aiuto da un'imbarcazione di migranti e rifugiati nelle acque territoriali libiche. L'imbarcazione di legno aveva a bordo, secondo una stima iniziale, 300 persone, poi rivelatesi quasi 500.

Tutto secondo il diritto marittimo. Come prevede il diritto marittimo, l'Mrcc ha contattato le autorità libiche le quali hanno assicurato il coordinamento dei soccorsi. L'Mrcc ha anche contattato la Sea-Watch 2, la nave dell'Ong tedesca Sea-Watch, che si trovava nella zona, chiedendole di dirigersi verso l'imbarcazione in avaria. Quando la Sea-Watch 2 l'ha vista, l'imbarcazione coi migranti e i rifugiati a bordo era ormai in acque internazionali. La Sea-Watch 2 aveva appena calato in acqua i battelli di salvataggio (seguendo la consueta procedura di soccorso alle imbarcazioni in avaria, per evitare che queste ultime si capovolgano) quando il suo capitano è stato informato dalla Guardia costiera italiana che una motovedetta libica in arrivo aveva "il comando" delle operazioni di soccorso. La Sea-Watch 2 ha provato a contattare la Guardia costiera libica per offrire assistenza ma questa non solo non ha risposto ma ha anche accelerato, tagliando la rotta alla Sea-Watch 2 e collidendo uno dei suoi battelli di salvataggio che aveva appena iniziato la manovra di avvicinamento all'imbarcazione dei migranti e dei rifugiati. **Il video del reporter tedesco.** La Sea-Watch 2 ha

invertito immediatamente la rotta. Secondo il suo comandante, l'improvvisa accelerazione della motovedetta ha messo a rischio entrambi gli equipaggi. L'intera scena è stata filmata da un reporter tedesco della Spiegel Tv che era a bordo della motovedetta libica. Altre immagini, riprese dalla Sea-Watch 2, sono disponibili sul sito dell'Ong. La motovedetta della Guardia costiera libica ha fermato l'imbarcazione con i migranti e i rifugiati a bordo. Come è possibile vedere nelle immagini del giornalista di Spiegel Tv, il capitano libico ha minacciato i migranti e i rifugiati con una pistola e poi ha preso possesso dell'imbarcazione. Poi, i funzionari libici hanno trasferito alcuni migranti e rifugiati sulla motovedetta. Altri funzionari sono saliti a bordo dell'imbarcazione e sia questa che la motovedetta hanno fatto rotta verso Tripoli.

I libici hanno agito in contrasto col manuale del soccorso. Sulla base delle immagini a disposizione e delle testimonianze dell'equipaggio della Sea-Watch 2, Amnesty International è giunta alla conclusione che le autorità libiche hanno agito in contrasto con le linee-guida operative del Manuale per la ricerca e il soccorso aeronavale internazionale, mettendo i migranti e i rifugiati intercettati a rischio di finire in acqua e annegare. I migranti e i rifugiati intercettati dalla Guardia costiera libica in acque internazionali - 497 secondo l'Organizzazione internazionale delle migrazioni - sono stati fatti sbarcare alla base navale di Abu Sita, a Tripoli, e trasferiti in vari centri di detenzione.

L'inferno dei centri di detenzione libici. Come documentato dalle agenzie delle Nazioni Unite e da numerose Ong, compresa Amnesty International, nei centri di detenzione libici hanno luogo gravi e sistematiche violazioni dei diritti umani. Salvo poche eccezioni, i migranti e i rifugiati riportati in Libia vengono inviati nei centri di detenzione, dove rimangono a tempo indeterminato subendo torture, sfruttamento e violenza sessuale ad opera del personale dei centri controllati dal governo e dei membri delle milizie di quelli che sfuggono al controllo governativo. Sugli uni e sugli altri non vi è alcun controllo governativo e non esiste alcuna forma di ricorso per chi vi subisce violazioni dei diritti umani nella più assoluta impunità.

Le ripetute segnalazioni di Amnesty all'Europa. Amnesty International ha ripetutamente segnalato ai leader europei che la loro cooperazione con le autorità libiche, soprattutto quella destinata a rafforzare la capacità delle agenzie per il controllo della frontiera terrestre e marittima per impedire le partenze dalla Libia, avrebbe intrappolato sempre più persone nel paese, esponendole a violazioni sistematiche dei loro diritti umani. Le autorità italiane ed europee sono ampiamente consapevoli

della drammatica situazione in cui si trovano centinaia di migliaia di migranti e rifugiati in Libia, a rischio di tortura nei centri di detenzione e di uccisioni, violenza e sfruttamento fuori da essi.

Un accordo senza nessuna garanzia per i diritti. Dopo la sentenza della Corte europea dei diritti umani sul caso Hirsi, in cui l'Italia è stata giudicata responsabile della violazione della Convenzione europea dei diritti umani per aver respinto rifugiati in Libia nonostante il rischio di tortura, Amnesty International teme che l'Italia stia aggirando i suoi obblighi ricorrendo alla cooperazione con la Libia. Nonostante l'allarme di Amnesty International, i leader europei hanno continuato a rafforzare la cooperazione con le autorità libiche in materia di controllo della frontiera, in assenza di alcuna garanzia sulla protezione dei diritti umani, come ad esempio l'abolizione della detenzione obbligatoria dei migranti e dei rifugiati, l'adozione di misure di contrasto al loro sistematico maltrattamento e la creazione di un sistema d'asilo.

L'affidamento alla Libia di intercettare i migranti. Quanto accaduto il 10 maggio può rappresentare un'accelerazione del processo di affidamento alle autorità libiche del compito di intercettare le imbarcazioni di migranti e rifugiati nel Mediterraneo centrale per impedir loro di raggiungere l'Europa. Amnesty International teme che il mutamento delle procedure di ricerca e soccorso in mare da parte delle autorità italiane possa essere il risultato della pressione politica per assicurare che le autorità libiche siano in grado di intercettare le imbarcazioni di migranti e rifugiati il più vicino possibile alle coste libiche. In questo modo il rientro in terraferma avverrebbe in Libia, consentendo all'Italia e all'Unione europea di aggirare l'obbligo internazionale di soccorrere e fornire protezione a chi ne ha bisogno.

Il rischio di emarginazione delle Ong. Amnesty International teme, infine, che nel Mediterraneo centrale possa esserci un'emarginazione delle Ong le cui navi si sono messe a disposizione per salvare vite umane in modo professionale e cooperativo e il cui contributo.

Milano, centomila per i migranti: i centri sociali contestano il Pd

Di Chiara Baldi www.lastampa.it



Milano, 22 maggio 2017 - - Centomila persone in corteo per le strade di Milano per dire sì

all'accoglienza dei migranti. Dieci volte la cifra in cui gli stessi organizzatori speravano: ma quando sale sul palco Pierfrancesco Majorino, assessore alle Politiche sociali, per annunciare in quanti avevano sfilato sotto lo striscione giallo di «Insieme senza muri», non ci crede nemmeno lui. L'ispirazione della marcia l'aveva presa dalla sindaca di Barcellona Ada Colau, che in quei giorni aveva portato in piazza 160 mila spagnoli. Un'impresa, quella milanese, che dopo l'accoltellamento in stazione Centrale di giovedì sera, in cui sono rimasti feriti un militare e un poliziotto, sembrava ancora più difficile. Ma il sindaco di Milano Beppe Sala, di fronte alla richiesta di cancellare la manifestazione avanzata dal presidente di Regione Lombardia Roberto Maroni, non era arretrato di un centimetro. Una tenacia che ha portato i suoi frutti, tanto che a fine serata arrivano anche i ringraziamenti del presidente del Consiglio Paolo Gentiloni: «Grazie Milano, sicura e accogliente», scrive su Twitter. Parole che seppelliscono le polemiche delle ultime ore. Matteo Salvini aveva parlato di «una marcia ipocrita e per gli invasori». I milanesi scendono in piazza coloratissimi, partenza alle 14.30 da Porta Venezia. Poi i bastioni di Porta Nuova, piazza della Repubblica, Porta Volta, l'Arena Civica e Parco Sempione, infine tutti al Castello Sforzesco. Milano canta, balla, suona. In testa al corteo ci sono i 200 profughi ospitati nella struttura di via Corelli, poi quelli della caserma Montello. Tra loro tantissimi bambini che gridano: «Nessun bimbo è illegale». E poi le comunità di stranieri presenti in città: i peruviani, i messicani, i rom, i cinesi. Tutti coi loro abiti tradizionali, le loro musiche, le loro danze. A parlare sul palco sale il presidente del Senato, Pietro Grasso: «Chi è nato in Italia, studia in Italia, è italiano», dice.

E giù applausi. Aggiunge che «un muro porta a una chiusura, a essere carcerieri di se stessi e noi non cederemo al ricatto della paura». Prima di lui parla il sindaco Sala. In corteo sfilava con sua mamma, 86 anni: «È venuta ad accompagnarmi, mi vuole ancora proteggere alla mia età», scherza. Poi, sul palco, si fa serio: «Di fronte al tema epocale delle migrazioni non si può girarsi dall'altra parte. Vi prometto che non lo farò». Non manca neanche l'ex ministro degli Esteri Emma Bonino, sostenitrice della proposta. Dal palco invita a «restare umani perché questo ci ha insegnato l'Europa. Siamo stati per tanti anni, decenni, emigranti noi stessi». Con loro anche i 76 sindaci che giovedì in Prefettura hanno firmato l'accordo con il ministro dell'Interno Marco Minniti: 3 migranti ogni mille abitanti. Sono in strada con la fascia tricolore e qualche gonfalone. Per contro, zero bandiere di partito. Il Partito Democratico ha deciso di non rendersi riconoscibile, per evitare contestazioni che però ci sono lo stesso. Dopo circa mezz'ora dalla partenza Sala viene contestato da associazioni e centri sociali che si riconoscono nella piattaforma «Nessuno è illegale»: «Vergogna! Siete la peggior destra, Minniti razzista», gridano. Criticano il decreto del ministro dell'Interno e tutte le precedenti leggi in materia in immigrazione, dalla Bossi-Fini alla Turco-Napolitano. Chiedono che dal corteo venga cacciata l'assessore milanese alla sicurezza Carmela Rozza. La calma verrà riportata dal servizio d'ordine del Pd - in borghese - e da un gruppetto di migranti in maglietta verde che si stringono intorno al sindaco. Oggi Milano non vuole polemiche.

Popolazione

neodemos
popolazione società e politica



L'AUTOREVOLEZZA
E L'INDIPENDENZA
HANNO UN COSTO
SOSTIENIBILI

Demografia 2.0

Alessandro Rosina

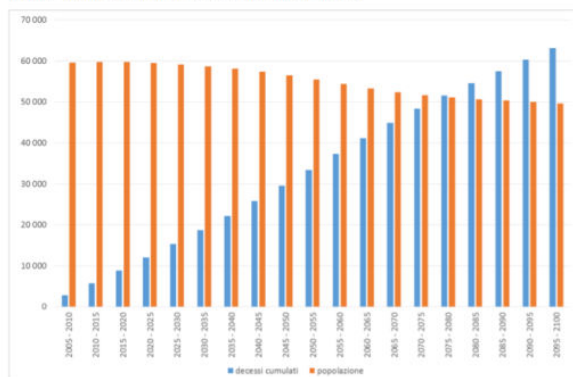


Non esiste nulla di più dinamico, teoricamente senza limiti nel suo rinnovo continuo, di una popolazione. Ci sono popolazioni in crescita, altre in declino, altre che passano dal declino alla crescita o viceversa, ma mai

ferme. In nessun paese del mondo la popolazione di oggi è uguale a quella dell'anno scorso. Ci sono fasi in cui la crescita è intensa e accelerata, in particolare dopo un insediamento di successo in un territorio promettente. Gli Stati Uniti sono un buon esempio. Nel corso del Seicento i coloni del Nuovo Mondo passano da poche centinaia a circa 250 mila. Meno di un secolo dopo, all'epoca della Dichiarazione d'Indipendenza, gli abitanti sono già dieci volte tanto, ovvero attorno ai 2,5 milioni. Sul finire del secolo scorso i cittadini degli States risultano moltiplicati ulteriormente per 100, superando i 250 milioni. In tale stesso periodo si assiste alla nascita e alla crescita di una nuova popolazione all'interno di un territorio del tutto nuovo e inesplorato, quello del

Internet nel 1991. La Casa Bianca diventa online nel 1994. Sul web iniziano a sorgere servizi commerciali, di intrattenimento, di autopromozione, di dating. Il primo cellulare che consente di navigare su internet viene messo in commercio nel 1996. Con il nuovo secolo inizia una nuova fase, quella del web 2.0, nella quale ciascuno può arricchire il nuovo mondo virtuale con propri contenuti e modificarli a piacimento in continua interazione con gli altri. Nel 2001 viene lanciata Wikipedia. Nascono i primi social network: nel 2003 appaiono LinkedIn e MySpace, nel 2004 Facebook. Non si tratta di un territorio fisico ma di un nuovo tipo di spazio da colonizzare, all'interno del quale si sviluppa una storia umana che è una sorta di spin-off di quella tradizionalmente rappresentata da protagonisti in carne ed ossa. La vita nei social network si popola sempre di più di un'umanità fatta di esperienze condivise, emozioni e frustrazioni, gioie e drammi, successi e fallimenti. E' un mondo ancora più nuovo di quello che hanno incontrato i primi coloni americani. Difficile capirne oggi evoluzione e implicazioni. Sappiamo però che la popolazione che lo abita è in crescita esponenziale e che lo caratterizzano alcuni aspetti fondanti della vita umana e di relazione, pur sperimentati in modo spesso diverso dal mondo offline. Chi è nato dopo il 2004, tanto per segnare una data simbolica di riferimento, appartiene nativamente all'era Social. Lo sbarco sulla luna è avvenuto molto prima della nascita di internet, ma la colonizzazione del pianeta web è stata più immediata e veloce. Oggi la maggioranza della popolazione nei paesi tecnologicamente più sviluppati ha una propria impronta online, che può rimanere anche dopo la morte di chi l'ha creata (si veda ad esempio: journals.sagepub.com e www.dourish.com). Nei prossimi decenni quasi tutta la popolazione sarà online ma sempre più rilevante sarà anche la componente di chi si sarà disconnesso, non perché non più online ma perché non più offline. Una semplice simulazione ci dice che attorno al 2080 lo stock gli italiani in rete (praticamente tutti tranne i più piccoli) sarà superato dallo stock dei morti nell'era dei Social (Figura 1), che approssimativamente corrisponde alla popolazione 2.0 non più vivente (secondo i canoni attuali). Togliendo dai decessi una stima di coloro che sono morti dopo il 2004 ma non sono mai entrati nei Social, il sorpasso si sposterebbe attorno al 2090). Ovviamente si tratta solo di un esercizio contabile approssimativo ma che aiuta a capire come la popolazione online sia sempre più fatta non solo di nativi digitali ma anche di non-più-vivi digitali (ma in qualche modo presenti). Gli sviluppi delle ricerche sull'intelligenza artificiale stanno, del resto, già mettendo le basi per dare continuità e fare evolvere

Figura 1 - Popolazione italiana e decessi cumulati dopo il 2004



Fonte: World Population Prospects (2015 Revision); popolazione alla fine di ciascun periodo. Si ringrazia Jaime D'Alessandro per l'idea iniziale da cui nasce il grafico.

web. Il primo browser e il primo motore di ricerca vengono sviluppati nel 1990. La prima foto appare su

la nostra presenza online dopo la nostra fine offline. Per ora è ancora fantascienza ma potremmo avere un "io" online che potrà rispondere a messaggi, interagire sui Social, scrivere commenti, a partire da come lo facevamo quando eravamo in vita in combinazione con meccanismi di autoapprendimento automatico. Farà esperienza e si comporterà come avremmo fatto noi, ma lo farà nel mondo che continua dopo di noi. Gli scenari possibili che si aprono facciamo fatica ad immaginarli oggi, se non in modo molto approssimativo (come poteva essere lo sbarco sul suolo lunare all'epoca di Jules Verne).

I Social network potranno certo cambiare nel tempo ma la vita sociale sul web è destinata a diventare sempre più estesa, ricca e pervasiva. E' un mondo che evolverà con una propria demografia, con meccanismi di presenza, relazione e continuità di cui prima o poi dovremmo iniziare ad occuparci. Nel frattempo occupiamoci della Demografia 1.0 che, come mostra il dibattito pubblico e confermano le ultime previsioni Istat, continua a porre questioni di cruciale interesse per la nostra cara e vecchia vita offline.

Festival biblico

In collaborazione con

Felice chi ha la strada nel cuore

Vicenza, 25 maggio 2017, h. 11.15

Accoglienza, lavoro inclusione

Gli esodi del nostro tempo

Con Domenico Quirico (giornalista),

Mons. Giancarlo Perego (arcivescovo della Diocesi di Ferrara), Grazia Chisin (segretaria UIL Vicenza),

Lauro Paoletto (giornalista)

Chiesa Santo Stefano

Contrà S.Stefano, 6



Cooperazione: Unhcr, 410 mila persone fuggite dal Burundi dal 2015

Ginevra, 23 mag 12:15 - (Agenzia

Nova) - L'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) ha rinnovato oggi la propria preoccupazione per la situazione d'instabilità in cui versa Burundi, dove all'aprile 2015 più di 410 mila persone sono fuggite dalle loro abitazioni a causa della decisione del presidente Pierre Nkurunziza di correre per un terzo mandato. I rifugiati, si legge in una nota dell'Unhcr, continuano a denunciare gli abusi dei diritti umani, le persecuzioni e le violenze sessuali e di genere come le ragioni principali della loro fuga. Senza segno di miglioramento della situazione politica, denuncia l'agenzia Onu, la popolazione totale di rifugiati in fuga dal paese dovrebbe superare il mezzo milione entro la fine del 2017, rendendola potenzialmente la terza crisi dei rifugiati in Africa dopo il Sud Sudan e la Repubblica democratica del Congo (Rdc). Attualmente la Tanzania ospita la maggioranza dei profughi burundesi (circa 249 mila), seguita dal Ruanda con 84 mila, dall'Uganda con 45 mila e dalla Rdc con 41 mila. L'Unhcr ha di recente rivisto al rialzo il suo appello di finanziamento in risposta alla crisi umanitaria in Burundi portandolo a 250 milioni di dollari. (Com)

© Agenzia Nova - Riproduzione riservata

